

Il ministro degli Esteri russo Ivanov media con i leader dell'opposizione. L'interim alla speaker del Parlamento, elezioni tra 45 giorni

Shevardnadze se ne va, Tbilisi in festa

«Rivoluzione di velluto» in Georgia. Il presidente si dimette: non voglio un bagno di sangue

Marina Mastroiua

Ha il volto tirato, stanco. L'energia di una volta si condensa nelle poche frasi che pronuncia al termine di una giornata faticosa, con l'opposizione in piazza a Tbilisi e nel parlamento occupato, con la folla assestata persino sotto alla sua residenza a chiedere «dimissioni, dimissioni». «Tutto questo non può semplicemente continuare. Se domani io fossi costretto ad usare la mia autorità ci sarebbe un bagno di sangue. Non ho mai tradito il mio paese e così è meglio che il presidente si dimetta». Eduard Shevardnadze esce di scena, evitando lo scontro in un paese in cui la sua impopolarità è cresciuta di pari passo con la povertà della maggioranza della popolazione. All'annuncio delle sue dimissioni, in piazza della Libertà, davanti al parlamento, la folla scoppia in boati di gioia, la notte si illumina di fuochi d'artificio.

Shevardnadze se ne va e a chi gli chiede chi sarà il nuovo presidente risponde: «Non mi riguarda». Un aereo lo ha aspettato per ore sulla pista dell'aeroporto di Tbilisi, quando ormai era chiaro che non avrebbe portato ad altro la mediazione del ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, spedito d'urgenza da Putin per mantenere la crisi sui binari della politica

L'opposizione georgiana festeggia in piazza l'annuncio delle dimissioni del Presidente Eduard Shevardnadze



TBILISI Un aereo atterra nella notte inquieta di Tbilisi. Un aereo che viene da Mosca. Come ai vecchi tempi. Ma non è la stessa cosa. Il jet partito dallo scalo militare di Vnukovo è il fatto centrale della grave crisi che colpisce la Georgia. Quell'aereo che scivola sulla pista è il segno dell'addio di Shevardnadze alla sua Georgia. I parroci aprono già le chiese. Sono ancora le 3, e ci vuole molto all'alba. È il giorno di San Giorgio, la festa del patrono. I parroci, vestiti dei paramenti, s'affacciano sui sagrati e guardano passare, con sorpresa, la lunga teoria di auto nere che sfrecciano verso il centro della città.

In quell'aereo c'era Igor Ivanov, il ministro degli Esteri russo. E adesso è in una delle vetture che viaggiano velocissime, nel buio e nella nebbia. Ivanov è qui, mandato da Putin. Lo accoglie Irakli Menagarishvili, il responsabile della diplomazia del presidente Shevardnadze. E Ivanov è amico di Shevardnadze. Da quei vecchi tempi. Il ministro russo

batte la concorrenza, assai qualificata, degli americani. In città si dava in arrivo anche James Baker, un altro antico amico, mandato da Bush. Hanno fatto prima i russi. Ed è anche comprensibile e logico.

Il corteo con Ivanov e Menagarishvili si ferma davanti al palazzo del Parlamento, sul viale Rustaveli. Qualche migliaio di sostenitori dell'opposizione fa la guardia, dopo il successo dell'assalto di sabato. Iva-

posizione manifesta a Tbilisi accusando il governo di brogli. Il 22 novembre i manifestanti irrompono nel parlamento e nominano un presidente ad interim.

• **LA TRATTATIVA.** Il ministro degli Esteri russo Ivanov cerca una mediazione. Shevardnadze è disposto a convocare

nuove elezioni, ma l'opposizione rifiuta.

• **LE DIMISSIONI.** Ieri il presidente si dimette. «Senza spargimento di sangue non sarebbe stato possibile risolvere questa situazione. Per questo ho firmato le dimissioni».

ed evitare il rischio di una guerra civile. L'invio russo più volte ha fatto la spola tra la residenza presidenziale e i rappresentanti dell'opposizione, scesa in piazza per rivendicare la vittoria alle elezioni del 2 novembre, cancellata dai brogli, per poi reclamare, in un crescendo, l'uscita di scena del presidente. Ivanov stesso, legittimandoli come interlocutori, ha accompagnato da Shevardnadze il leader della protesta, Zaran Zhvania e il fondatore del Movimento Nazionale, vera anima dell'opposizione, il giovane Mikhail Saakashvili - una laurea alla Georgetown University e grandi ambizioni, un breve passaggio sulla poltrona di ministro della giustizia che abbandonò denunciando l'insopportabile corruzione del sistema poco più di un anno fa.

Il presidente georgiano si era det-

disposto a concedere nuove elezioni, tanto politiche che presidenziali, ponendo come condizione il ritiro dei manifestanti dai palazzi occupati. Shevardnadze offre uno spiraglio per decidere: lo stato d'emergenza proclamato sabato non sarebbe entrato in vigore prima di oggi. Parole confermate dal ministro della Difesa, David Tevdadze, che sostiene di non aver ricevuto l'ordine di far intervenire l'esercito.

«È troppo tardi». Dai microfoni della Cnn Mikhail Saakashvili taglia corto su qualsiasi trattativa. Si sparge la voce che uomini della Guardia nazionale, truppe del ministero dell'Interno e la polizia della capitale si siano schierati con gli oppositori, che avrebbero trovato sostegno anche all'interno della campagna di governo. Saakashvili incita la folla in piaz-

za ad andare a protestare sotto la residenza presidenziale. Nessun negoziato, Shevardnadze non ha grandi alternative davanti a sé: andarsene o passare alle maniere forti, soluzione dolorosa e piena di rischi, visto l'isolamento in cui si trova.

La missione di Ivanov, caldeggiata anche dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale sensibile alle sorti dell'oleodotto che dovrà portare il petrolio del Caspio nel Mediterraneo, è conclusa. Shevardnadze se ne va e mentre la folla è in festa i leader dell'opposizione che lo ha messo alla porta gli rendono l'onore delle armi, in questa nuova «rivoluzione di velluto» che non ha versato una sola goccia di sangue. «Ha fatto un passo pieno di dignità», dice Saakashvili, offrendo garanzie al presidente dimissionario e alla sua fami-

glia e il diritto di restare in Georgia. «Non dovrebbe essere perseguito, dobbiamo apprezzare quello che ha fatto: ha evitato un bagno di sangue».

Nino Burdzhnaze, la speaker del parlamento, a norma di Costituzione viene confermata presidente ad interim. Entro 45 giorni, secondo Zurab Zhvania, potrebbero tenersi le nuove elezioni presidenziali. Parlando alla folla in festa Mikhail Saakashvili cambia i panni del leader dell'opposizione con quelli di uomo di governo. Invita i sostenitori alla calma, ad evitare disordini, a rimuovere le barricate. A garantire la persona del presidente messo alla porta. «Ora è importante che Shevardnadze e la polizia della Georgia insieme alle forze armate come pure il presidente in carica, preservino la stabilità e la calma nel paese», dice Saakashvili.

Shevardnadze avrebbe dato la sua disponibilità a collaborare per evitare disordini. Lasciando la residenza diretta all'aeroporto l'ormai ex presidente ha detto che resterà in Georgia. Il governo tedesco gli ha offerto ospitalità, nei giorni scorsi sulla Bild si era parlato dell'acquisto di una lussuosa villa a Baden-Baden da parte dell'ex ministro degli Esteri di Gorbaciov. «Sarebbe il benvenuto - dicono da Berlino - non da ultimo per i suoi meriti nella riunificazione tedesca».

la testimonianza

La missione dell'amico Ivanov

Demetrio Volcic

non salta giù dall'auto e va incontro alla folla. È un fatto del tutto imprevedibile. Anche straordinario. Si levano applausi, canti e grida dalla scalinata presidiata dagli uomini di Saakashvili, il leader più radicale dell'opposizione. Dall'albergo che sta di fronte al Parlamento, molti ospiti stranieri scendono per strada per assistere all'inedito sviluppo. Ivanov si mette a parlare. È l'uomo di Mosca che discute, nella notte, con la gente di Tbilisi in piazza.

Ivanov usa toni pacati. Conquista i suoi ascoltatori. Sino a pochi anni fa, quando pioveva, i georgiani scaricavano tutte le colpe sul governo e sul partito. In questa strana notte, Ivanov si presenta come un amico di vecchia data. E rivela alcuni aspetti più riservati della propria vita privata. Ricordi che non sarebbero tanto graditi a Mosca di questi tempi. «Mia madre è georgiana e nel mio petto batte un cuore georgiano». Indubbiamente è un fatto raro che un diplomatico di scuola sovietica

pronunci frasi di questo tipo. Poi la chiacchierata scivola sulla politica, sulla crisi del paese. Sono momenti drammatici. Dice Ivanov: quando Russia e Georgia erano amici, le cose andavano molto bene. Il ministro russo vuole dare un messaggio molto semplice. La Russia, dopo molti sgambetti, vuole offrire una mano al vecchio Shevardnadze ma intende lavorare per un compromesso onorevole. Per tutti. Ivanov, infatti, incontrerà più tardi il presidente e l'opposizione. Parte qualche fischio e l'incontro finisce così. Ivanov s'infila nell'auto e scoppia nella notte. Comincia, mentre per le strade si rincorrono le voci più disparate, la vera trattativa. L'ultima trattativa di Eduard Ambrozevich Shevardnadze.

Alle 11 del mattino Ivanov busa alla porta di Shevardnadze. Il presidente - è ancora il presidente - è uscito dalla base militare. Sta a casa. Nella sua residenza ufficiale difesa da due blindati che sbarrano la strada verso la collina. Shevardnad-

ze sembra nervoso. Ivanov gli fa capire che è finita. Davvero finita per sempre. Il vecchio Eduard confessa d'essere stato abbandonato dagli amici interni e anche dall'estero. Si percepisce che sta per maturare la svolta. Si dice che sia pronto a un testo del compromesso con l'opposizione. A quali condizioni, l'abbandono di Shevardnadze? Sin dove si può spingere il rituale dell'onore delle armi? Verso il tramonto di domenica, c'è anche il tempo di chiudere i festeggiamenti per San Giorgio. In una bella giornata di sole il drago sembra solo uno: il vecchio e stanco «Sheva». I santi che stanno per farlo fuori sono tanti.

Si attende l'annuncio. Il Grande Annuncio. In piazza della Libertà e sulla Rustaveli, il solito raduno sino a tarda notte. Si discute a ruota libera. È il turno di personaggi di seconda fila. Parlano gli anziani, signore in crisi di nervi, attori disimpegnati, intervengono chi ha da farsi perdonare qualcosa e qualcuno. Si ringrazia «il

popolo», si esalta la democrazia. Arriva, anche qui, dopo tanti anni, l'espressione «rivoluzione di velluto». Il vescovo della chiesa cristiana di rito bizantino, vicino a Shevardnadze, saluta il popolo e si propone anche lui, visti i tempi, come mediatore. Arriva la notizia che Saakashvili avrebbe il sostegno di un reparto delle truppe scelte. E che la signora Nino Burdzhnaze, presidente del Parlamento, avrebbe dalla sua il capo della polizia di Tbilisi. Sono mosse che contano. E non si ha più notizia delle truppe antisommossa. L'esercito è fermo. Paralizzato nelle caserme. Tutti tasselli che significano una cosa sola: Shevardnadze è sempre più solo. È solo. La figura del Padre sbiadisce con le ore. La gente sa che la corruzione è il grande male del paese e soprattutto che l'economia è morente. Shevardnadze non ha avuto successo. E stavolta capisce. Abbassa il capo e annuncia le dimissioni come il nonno stanco che si ritira: «Me ne vado a casa».

Secondo dati parziali il centrosinistra esce sconfitto dalle elezioni politiche. Al premier uscente Racan solo 63 seggi contro i 75 dello sfidante Sanader

Croazia, vincono i nazionalisti eredi di Tudjman

«Sono in grado di affermare che l'Hdz è il vincitore di queste elezioni. Da questa sera cominceremo ad avere i primi contatti con i nostri partner». Le urne sono chiuse da un paio d'ore e il leader dell'Unione democratica croata, quell'Hdz forgiata da Franjo Tudjman, annuncia la sua vittoria. Ivo Sanader, che i sondaggi davano testa a testa con i socialdemocratici dell'Spd del premier uscente Ivica Racan, si presenta come il futuro capo del governo di Zagabria e già lavora a tessere la nuova coalizione.

Secondo le prime proiezioni, l'Hdz sarebbe in testa in nove dei 10 distretti elettorali, un dato che se confermato porterebbe il partito di Sanader a controllare la maggioranza dei seggi in parlamento: insieme a due alleati minori, l'Hdz avrebbe 75 seggi su 140, contro i 63 della coalizione guidata dai socialdemocratici. Un risultato che però potrebbe essere sensibilmente alterato una volta che saranno conteggiati i voti della diaspora - 400.000 elettori - e delle minoranze, che secondo il tasso di partecipazione scelgono fino a 20 deputati. Se tradizionalmente i croato-bosniaci sono sostenitori dell'Hdz e delle formazioni nazionaliste, l'orientamento delle minoranze dipende invece a favore della sinistra. Ivica Racan, premier uscente do-

i protagonisti



Ivo Sanader laureato in filosofia, 50 anni, leader della Comunità democratica croata (Hdz) dell'ex presidente Franjo Tudjman. Ha cercato di trasformare il partito in una forza conservatrice moderna, cacciando i falchi. Nel 2002 è stato ammesso al Partito popolare europeo



Ivica Racan leader del partito socialdemocratico al governo con una coalizione. Ha spezzato l'isolamento internazionale della Croazia e avviato riforme per portare il Paese in Europa. Nel suo programma elettorale l'ingresso nell'Unione Europea e nella Nato

po un quadriennio di riforme apprezzate in Unione Europea e caldegiate dal Fondo monetario internazionale, ma con un forte impatto sociale, ieri sera ha escluso la possibilità di arrivare ad una coalizione stabile di governo senza l'Sdp. «Non credo che ci possa essere un esecutivo stabile senza di noi», ha detto Racan.

L'ipotesi di un governo bipolare, con l'Hdz e l'Sdp, era stata avanzata durante la campagna elettorale dal presidente Stipe Mesic, visto che nessuno dei due principali partiti del panorama politico croato sembrava in grado di potersi assicurare una maggioranza assoluta. Ma è

un'ipotesi che gli analisti considerano piuttosto azzardata.

Sanader è già al lavoro per trovare la formula del nuovo esecutivo. La sua Hdz ha preso le distanze dal partito che era nell'era Tudjman, o almeno è questo l'intento del suo nuovo leader che ha cercato di tagliare fuori i falchi, confluiti sotto sigle diverse, per accreditare l'immagine di una moderna forza conservatrice: non più il partito dei nazionalisti accesi, quello che faceva il buio e il cattivo tempo negli anni della guerra e contava tra i suoi sostenitori molti generali finiti se non davanti alla sbarra del Tribunale dell'Aja, quanto meno nell'elenco di

quelli che il procuratore Carla Del Ponte vorrebbe fossero consegnati.

Sanader, nella sua campagna elettorale, ha evitato di scendere troppo in dettaglio sulla collaborazione con il Tribunale dell'Aja - in particolare sull'annosa questione della consegna al Tpi di Ante Gotovina, accusato di crimini di guerra per l'operazione Tempesta che nel '95 ripulì la Krajina dalla presenza dei serbi. Il leader dell'Hdz non è andato molto oltre neppure nel presentare la sua personale ricetta per raggiungere l'Europa. A Racan ha rimproverato un tasso di disoccupazione che supera il 18 per cento, l'inde-

bitamento estero che oggi equivale al 70 per cento del Pil. Ha condannato le riforme del governo per il loro impatto sugli standard di vita, pescando nel profondo malcontento sociale, senza dire come centrerà gli stessi obiettivi che pure fanno parte del suo programma: l'adesione all'Unione Europea, appunto, e alla Nato.

«Se questi dati saranno confermati - ha detto ieri sera Racan alla televisione croata, ammettendo la sconfitta - significherà che l'alleanza di centro-sinistra non avrà i voti per formare una maggioranza. In quel caso mi congratulerò con coloro che hanno vinto». Il leader socialdemocratico chiudendo i comizi elettorali aveva presentato lo scontro elettorale di ieri non come una sfida tra destra e sinistra, piuttosto come lo scontro tra chi «vuole far avanzare il paese verso la democrazia e chi vuole ritardare il cammino».

«Rispetteremo tutte gli obblighi internazionali, inclusa la cooperazione con il Tribunale dell'Aja. Non è un trucco elettorale ma una politica responsabile - ha detto Sanader, sgombrando la strada da possibili ripercussioni negative, anche nel campo degli investimenti - . Nel 2006 vogliamo aderire alla Nato e nel 2007 alla Ue».

ma.m.

Il nuovo mercato del lavoro in Italia e in Europa. Discutiamone insieme.

Forum: dopo la legge 30 flessibili o precari?

Giovedì 27 novembre 2003 ore 10.00 - 12.30

Parteciperanno online al Forum su www.dsonline.it

Cesare Damiano

Responsabile Lavoro della Segreteria Nazionale DS
Roberta Bortone
docente di Diritto del lavoro, facoltà di Scienze politiche, Università La Sapienza di Roma.

Donata Gottardi

docente di Diritto del lavoro, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Verona

L'accesso al forum sarà possibile già da lunedì 24/11/03, cliccando sul banner che comparirà su www.dsonline.it

